

«IN PRINCIPIO FUIT TEXTUS»

**Studi di linguistica e filologia offerti a Rosario Coluccia
in occasione della nomina a professore emerito**

A cura di
Vito Luigi Castrignanò, Francesca De Blasi e Marco Maggiore



Franco Cesati Editore

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Credito Cooperativo di Leverano



ISBN 978-88-7667-684-0

© 2018 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

In copertina: *Lettera della regina Maria d'Engbrien* (Lecce, 26 agosto 1433), Conversano, Archivio Storico Diocesano, perg. Muc. 169 (per gentile concessione).

Cover design: ufficio grafico Franco Cesati Editore.

www.francocesatieditore.com - email: info@francocesatieditore.com

INDICE

Premessa	p. 17
Francesco Sabatini, <i>Incontri e progetti nel ricordo di Lecce, con offerta di inedito</i>	» 21
I. LINGUE E TESTI DEL MEDIOEVO E DEL RINASCIMENTO	
I.1. FEDERICO II E I POETI DELLA MAGNA CURIA	
Roberto Antonelli, <i>Jacopo Mostacci, Amor, ben veio</i>	» 35
Marco Berisso, <i>Edoardo Sanguineti e la Scuola poetica siciliana: tre momenti</i>	» 43
Gabriella Macciocca, <i>Presentazione di una sconosciuta tradizione volgare: la raccolta delle lettere della Cancelleria federiciana</i>	» 51
I.2. DANTE	
Furio Brugnolo, <i>Preliminari all'analisi di un dittico dantesco (Vita nuova XXII 9-16)</i>	» 61
Nicola De Blasi, <i>La voce viva, la lettera morta e le pastiere dolci. Due note a margine del commento dantesco di Maramauro</i>	» 73
Giovanna Frosini, <i>Dante disegnatore</i>	» 83
Pär Larson, <i>Novità su ser Tuccio</i>	» 93

Paola Manni, <i>Quisquilia</i> (Par. XXVI 76)	» 99
Aldo Menichetti, <i>Una lezione sulla terzina di Dante</i>	» 111
Ülar Ploom, <i>Sulla poetica dei due sensoria nella Divina Commedia</i>	» 119
Antonio Sorella, <i>Amor, ch'a nullo amato amar perdona</i>	» 127
Paolo Trovato, <i>Su un volgarizzamento delle chiose di frate Stefano Mangiatroia</i> (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, XL 37)	» 143

I.3. GRAFIE E SISTEMI DI SCRITTURA

Rocco Distilo, <i>Qualche appunto in tema di trilinguismo (e bigrafismo) imperfetto, fra scritture greche, latine e romanze</i>	» 161
Nicoletta Maraschio, <i>Alberti, la punteggiatura e il codice Moreni: un primo sondaggio</i>	» 169
Raymund Wilhelm, <i>La divisione delle parole nella scrittura milanese di fine Quattrocento. Primi rilievi sul codice Dazi (Triv 92)</i>	» 185

I.4. LINGUE, TRASMISSIONE E VARIAZIONE DEI TESTI

Pietro G. Beltrami, <i>Una scheda per la tradizione di Guillaume de Lorris</i>	» 197
Giancarlo Breschi, <i>Postilla alla Postilla amiatina</i>	» 207
Giuseppe Brincat, <i>Rinaldi, Buonamico e Somma: il gioco delle rime nei sonetti del Seicento</i>	» 221
Vittorio Coletti, <i>Il realismo della cornice del Decameron</i>	» 239
Maurizio Dardano, <i>«Lassaraiò passare queste cose senza alcuna scrittura?».</i> <i>Note sui verbi causativi nella Cronica di Anonimo romano</i>	» 253
Rita Librandi, <i>Le citazioni della Scrittura in volgare e la ricostruzione del circuito domenicano (secc. XIV-XVI)</i>	» 263

- Tina Matarrese, *Intertestualità cavalleresca nell'«Orlando furioso»: trasmissione e variazione* » 275
- Domenico Proietti, *Tra latino e volgare: per una (ri)lettura contestuale dei placiti di Capua e Sessa Aurunca* » 281
- Stefano Rapisarda, *Prognostica medica attribuita a Michele Scoto. Volgarizzamenti veneti del De urinis* » 299
- Paolo Viti, *Filelfo e Giustino* » 313

II. STORIA LINGUISTICA DELL'ITALIA MERIDIONALE E DELLA SICILIA

- Chiara De Caprio - Francesco Montuori, *Per l'edizione della Quarta Parte della Cronaca di Partenope* » 321
- Paolo Di Giovine, *Il contributo della sociolinguistica storica alla ricostruzione della storia linguistica dell'Italia meridionale* » 341
- Franco Fanciullo, *Un "leccese" nella Calabria bizantina e altre "stranezze" (a proposito del Breve della metropoli di Reggio della metà dell'XI secolo)* » 353
- Riccardo Gualdo, *Un «territorio proteso sul mare». Appunti linguistici sullo Statuto della Regione Puglia* » 363
- Sandro Orlando, *Un nuovo testimone della tradizione del Contrasto dell'acqua e del vino* » 371
- Mario Pagano, *Lorenzo Rusio e la cultura ippiatrica in Sicilia nel XV secolo* » 403

III. L'ITALIANO NELL'ETÀ MODERNA E NELLA CONTEMPORANEITÀ

III.1. TESTI, CONTESTI, AUTORI E COSTRUTTI

- Ilaria Bonomi, *Bacchelli autore di testi per musiche di Bruno Bettinelli* » 421
- Claudio Giovanardi, *Il diario di guerra di Anita Caracci Madussi (1925-2013), cittadina di Marino (Roma)* » 431

Sergio Lubello, <i>Il diritto dal basso: il testamento olografo, ovvero la lettera postrema</i>	» 451
Fabio Marri, <i>L'Eco della stampa</i>	» 461
Giuseppe Patota, <i>Da «fa un anno» a «un anno fa». L'espressione della distanza temporale dal momento dell'enunciazione in italiano</i>	» 471
Luca Serianni, «Sarà!»	» 481
Pietro Trifone, <i>Incompetenza funzionale dell'italiano. Esempi e testimonianze dal 1840 al 2015</i>	» 487
III.2. LINGUA E MIGRAZIONI	
Mari D'Agostino, <i>Giocare a calcio a Palermo. Lingue e segnali</i>	» 495
Immacolata Tempesta, <i>L'italiano oltre il mare. Contatti di lingue e nuove comunicazioni</i>	» 503
IV. LESSICOLOGIA, ETIMOLOGIA E LESSICOGRAFIA	
Patrizia Bertini Malgarini - Ugo Vignuzzi, <i>Saperi e sapori della provincia di Lecce nella Guida gastronomica d'Italia (1931)</i>	» 515
Franco Crevatin, <i>Un mazzetto di etimi</i>	» 523
Massimo Fanfani, <i>Forma e sostanza di un vocabolario</i>	» 527
Silvia Morgana, <i>Voci meridionali nel dizionario di «voci italiane provinciali» di Francesco Cherubini</i>	» 551
Max Pfister, <i>L'aiuto dei latinisti per le etimologie romanze</i>	» 563
Giovanni Ruffino, <i>Il lessico del mare nella storia linguistica italiana ed europea. Il contributo dell'Atlante Linguistico Mediterraneo</i>	» 575

- Paul Videsott, *Il Dictionnaire Étymologique Roman, il Vocabolar dl ladin leterar e il loro apporto allo studio del ladino dolomitico* » 581
- V. PER LO STUDIO DELLA LINGUA E DEI TESTI: PROSPETTIVE CRITICHE, QUESTIONI TERMINOLOGICHE E PROBLEMI APERTI
- Sandra Covino, *Una disciplina controversa e un teorico refoulé* » 595
- Paolo D'Achille, *Il termine e il concetto di koinè negli studi linguistici italiani* » 611
- Salvatore De Masi, *Superior stabat lupus. Allegoria e analisi sociale* » 627
- Salvatore Claudio Sgroi, *Il genere grammaticale e la teoria sessista della lingua* » 651

PAOLA MANNI

QUISQUILIA (PAR. XXVI 76)

1. La voce dantesca oggetto di questo mio contributo dedicato all'amico Pino è certo una *quisquilia*, di nome ma anche di fatto, costituendo una minima tessera dell'universo linguistico della *Commedia*. Né il mio contributo ambisce ad offrire niente di più che delle annotazioni su una delle tante voci del poema che, all'approfondimento lessicale e lessicografico, possono rivelare aspetti nuovi, talora capaci di riflettersi proficuamente anche sulla comprensione e l'interpretazione del testo. Il fatto poi che si tratti di una voce di stampo dotto ci introduce in un campo notoriamente complesso; e, come vedremo, proprio sotto questo punto di vista, la *quisquilia* in esame assume un valore esemplare nel configurare problematiche che investono spesso i latinismi danteschi. Queste annotazioni ci danno infine l'opportunità di predisporre materiali che potranno essere messi al servizio del *Vocabolario Dantesco*¹, avvalendosi nella sostanza dei metodi e degli strumenti che, nell'ambito di tale progetto, sono stati ritenuti utili per dare un'adeguata illustrazione ai lemmi, qui rappresentati da una voce di sicuro interesse che, dopo essersi proposta come *hapax* dantesco, è arrivata a insediarsi stabilmente nel lessico italiano.

2. L'unica attestazione di *quisquilia* nell'opera dantesca si trova nel XXVI canto del *Paradiso* (v. 76), canto particolarmente denso e arduo nella sua pregnanza simbolica, che segna un punto decisivo nell'ascesa del pellegrino Dante verso la

¹ Di questa impresa, nata dalla collaborazione dell'Accademia della Crusca con l'ОВI - Opera del Vocabolario Italiano (CNR), si potranno vedere il progetto e lo stato di avanzamento attraverso i siti delle due istituzioni: www.accademiadellacrusca.it; www.ovi.cnr.it. Mi limito qui a ricordare che la Commissione della Crusca che cura il *Vocabolario Dantesco* è attualmente formata da me e dagli accademici Giancarlo Breschi, Rosario Coluccia, Giovanna Frosini, Lino Leonardi, Aldo Menichetti, Mirko Tavoni. Dalla parte dell'ОВI si occupano del *Vocabolario Dantesco*, sotto la direzione di Lino Leonardi e con funzione di coordinamento, Rossella Mosti, Zeno Verlatto e, attraverso l'"associatura" al progetto, Giuseppe Marrani. Un ringraziamento a Giancarlo Breschi per essersi prestato come sempre ad ascoltare e chiarire alcuni miei dubbi.

contemplazione divina. Il recupero della vista dovuto all'intervento di Beatrice, atto ultimo che predispone alla visione suprema, s'innesta su una similitudine che evoca, con puntuali riferimenti concettuali e terminologici alla dinamica del processo visivo, la situazione di colui che viene strappato al sonno per il sopraggiungere di una luce violenta ed è riluttante alla percezione delle cose finché la *stimativa* (la facoltà che organizza in giudizio le percezioni) non lo soccorre: «così de li occhi miei ogni quisquilia / fugò Beatrice col raggio d'i suoi»².

La voce *quisquilia*, avvalorata e messa in rilievo dalla posizione in rima con *vigilia* (v. 74) e *milia* (v. 78), non presenta nella variantistica alternative di rilievo lessicale³. L'interpretazione tradizionale, da cui prenderà le mosse il nostro approfondimento, è esposta in modo succinto ma preciso nell'articolo dell'*Enciclopedia Dantesca*⁴, che fornisce gli essenziali riscontri utili a illustrare la voce nel suo significato primario e quindi nel valore metaforico e altamente simbolico che essa assume nel passo paradisiaco:

QUISQUILIA. Il latino *quisquiliae* designa «quidquid ex arboribus minutis surcolorum, foliorumque cadit» (Forcellini, che riporta la definizione di Festo); o, come precisa Benvenuto, «reliquiae foeni quae remanent ante animalia, et vulgariter dicitur *rosiglia*».

Nell'unica occorrenza di Pd. XXVI 76, in contesto metaforico – *de li occhi miei ogni quisquilia / fugò Beatrice col raggio d'i suoi / ... onde mei che dinanzi vidi poi* – , il termine indica appunto «quella offuscazione et immondizia» (Landino) che velava lo sguardo di Dante.

Fuor di metafora, il contesto allude al progressivo affinamento della facoltà intellettuale del poeta, che Beatrice va man mano preparando alla percezione di Dio.

Che il significato primario di *quisquilia* e del suo corrispondente latino sia da ricondurre a un ambito di realistica concretezza è apparso da sempre evidente ai commentatori⁵, che tuttavia – come si evince anche da quanto riportato nell'artico-

² Le citazioni dalla *Commedia* s'intendano riferite all'edizione curata da GIORGIO PETROCCHI: DANTE ALIGHIERI, *La Commedia secondo l'antica vulgata*, I-IV, Firenze, Le Lettere, 1994.

³ Cfr. *ivi*, IV, p. 433; le varianti registrate – *quisquilla* in Ash e Gv, *quisquila* in Mad – non sono però prive di ripercussioni sul piano del sistema rimico, all'interno del quale l'uscita *-lla, -la* si configura anomala (*vigilia* : *quisquilla* : *miglia* in Ash; *viglia* : *quisquilla* : *milia* in Gv; *viglia* : *quisquila* : *millia* in Mad).

⁴ *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1970-1978, s.v. (non dichiarato l'autore).

⁵ Per l'*excursus* interpretativo di seguito delineato mi sono avvalsa della consultazione comparativa dei commenti danteschi attraverso il sito del *Dartmouth Dante Project*, diretto da ROBERT HOLLANDER (dante.dartmouth.edu, consultato il 24.10.2017). Le citazioni riportate in modo diretto sono state controllate sul testo delle relative edizioni. Segnalo in nota solo i casi in cui il controllo è stato effettuato su un'edizione diversa da quella indicata nella banca dati.

lo dell'*Enciclopedia Dantesca* – fin dall'inizio formulano le loro definizioni in modo non omogeneo parlando ora di 'residuo della masticazione vaccina' (Benvenuto da Imola), ora di 'caligine' (Ottimo), ora più genericamente di 'immondizia' (Landino: «quisquilia in latin significa mondigla»⁶, ma prima di lui Pietro Alighieri: «quisquilia. id quod de domo scopis purgatur» e le chiose Ambrosiane: «*Quisquilia* – Scilicet sordes»); mentre più tarde appaiono le interpretazioni nel senso di 'scoria, cascame di origine vegetale' (Vellutello: «quisquilia propriamente da' Latini sia intesa per il purgamento de la terra, come il suco, le foglie, e fiori, che cadeno da gli arbori, onde il nome vien da "Quicquid cadit"»⁷) e 'pagliuzza' (a partire da Chimenz). La connotazione realistica si stempera comunque nel significato metaforico, che si precisa anch'esso in modo non uniforme con variazioni (e contaminazioni) su uno spettro semantico che partendo dalla definizione trecentesca di 'superfluità' (Benvenuto da Imola e Francesco da Buti), viene poi a privilegiare i significati estensivi di 'impurità' (Porena, Sapegno, Pasquini-Quaglio) e 'impedimento' (Momigliano, Mattalia), senza escludere il significato traslato di natura più marcatamente astratta tuttora vivo nell'italiano di 'piccolezza', 'inezia' (Fallani, Chiavacci Leonardi).

I diversi piani del significato si intersecano nel commento di Umberto Bosco e Giovanni Reggio che così spiega la voce:

dal latino *quisquiliae*, vale propriamente «pagliuzza», «paglia secca» ecc., metaforicamente, quindi, «bazzecola»: qui sempre in senso traslato vale «impurità, offuscatione ed immondizia» (Landino): offuscamento che velava l'occhio del poeta⁸

e quindi richiama l'attenzione su alcuni particolari della conversione di san Paolo (*Atti degli Apostoli*, IX 8-18), episodio evocato da Dante stesso all'inizio del canto (vv. 10-12), allorché san Giovanni gli preannuncia l'intervento di Beatrice che col suo sguardo gli avrebbe restituito la vista, così come le mani di Anania avevano sanato gli occhi di Paolo («perché la donna che per questa dia / region ti conduce, ha ne lo sguardo / la virtù ch'ebbe la man d'Anania»). Ma sulle analogie che legano il recupero della vista da parte di Dante e quello di Paolo converrà affidarci a quanto ha scritto Pier Vincenzo Mengaldo in una sua memorabile lettura:

Beatrice fuga dagli occhi di Dante (76-77) «ogne quisquilia», così come al contatto delle mani di Anania, secondo gli *Atti degli Apostoli*, «confestim ce-

⁶ CRISTOFORO LANDINO, *Comento sopra la Comedia*, a cura di PAOLO PROCACCIOLI, Roma, Salerno, 2001, IV, p. 1927.

⁷ Per i debiti che tale definizione presenta nei confronti della tradizione classica e latina medievale, cfr. più avanti.

⁸ DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di UMBERTO BOSCO-GIOVANNI REGGIO, I-III, Firenze, Le Monnier, 1979, III, p. 470, nota 76.

ciderunt ab oculis eius, *tamquam squamae*, et visum recepit»; e Dante rimane «stupefatto» (80) nello scoprire un quarto lume aggiunto a quelli dei tre Apostoli, allo stesso modo in cui gli accompagnatori di Saulo «stabant *stupefacti*, audientes quidem vocem, neminem autem videntes»⁹.

Il parallelismo con la conversione di Paolo, in eloquente antitesi con quanto dichiarato in *Inf.* II 32 («Io non Enea, io non Paulo sono») e denso di implicazioni sul senso profondo del viaggio del personaggio Dante nel mondo ultraterreno¹⁰, non è privo di riflessi sul piano lessicale. Il nesso che si instaura fra le voci *squama* e *quisquilia*, non così stringente da far pensare a una mera traduzione¹¹, induce comunque a percepire anche nel secondo termine un riferimento concreto. Infatti, se nel passo evangelico l'ostacolo negli occhi di Paolo rimosso dal contatto miracoloso con le mani di Anania è rappresentato da delle *squamae*, è lecito aspettarsi che sia realisticamente fondata anche la voce *quisquilia* con cui Dante raffigura l'impedimento che Beatrice elimina dai propri occhi. E un suggerimento assai utile per precisarne il significato ci viene dalla *Bibbia* stessa, che nel libro di *Amos* (VIII 6), attesta l'espressione *quisquiliae frumenti* 'scarto del grano' (nella frase che allude a commerci illeciti: «et quisquillas frumenti vendamus»): riferimento, questo, che, nel definire la voce *quisquilia* della *Commedia*, è stato opportunamente colto e segnalato da Robert Hollander nel suo commento: «For the word *quisquilia*, a *hapax* in Dante, see Amos 8: 6, where it is a *hapax* in the Bible, indicating the chaff from grain»¹². E se il Vecchio Testamento fornisce un riscontro così puntuale a favore di *quisquilia* 'scarto del grano' e quindi 'pagliuzza', non si deve dimenticare che a dare forza impressiva all'immagine della pagliuzza che ingombra la vista contribuisce anche la famosa parabola evangelica (*Mt* VII 3-5; *Lc* VI 39-42) in cui Gesù rimprovera colui che osserva la *festuca* (letteralmente 'fucellino', 'frammento vegetale') nell'occhio del prossimo senza accorgersi della trave che è nel suo¹³.

⁹ PIER VINCENZO MENGALDO, *Appunti sul canto XXVI del «Paradiso»*, in ID., *Linguistica e retorica di Dante*, Pisa, Nistri-Lischi, p. 233.

¹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 233-234.

¹¹ Cfr. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, a cura di BOSCO-REGGIO, cit., III, p. 470, nota 76, dove si osserva: «La parola dantesca *quisquilia* dovrebbe tradurre, non molto felicemente, *squamae* del testo sacro» e si aggiunge «Quest'ultima parola fu usata anche con il valore di "cateratta", ma non è possibile dire se Dante conoscesse questo significato». *Squama* per 'cateratta' si trova attestato in un passo di Plinio (cfr. *Lexicon totius latinitatis ab Aegidio Forcellini [...] lucubratum [...]*, Patavii, Gregoriana, 1864-1926; rist. anast. Bologna, Forni, 1940, s.v.).

¹² DANTE ALIGHIERI, *Paradiso*, trad. di ROBERT HOLLANDER-JEAN HOLLANDER, New York, Doubleday, 2007, p. 700.

¹³ A *festuca* Dante ricorre in *Inf.* XXXIV 12, per descrivere con raffinata similitudine le anime di coloro che hanno tradito i benefattori, incapsulate nel ghiaccio in posizioni diverse e stranite: «e trasparien come festuca in vetro».

Seppure le fonti scritturali, alimento primo dell'ispirazione dantesca nel Paradiso e intensamente presenti nella tessitura di questo canto, possono già orientare verso una coerente interpretazione della voce *quisquilia*, è comunque doveroso interrogare anche gli strumenti canonici dell'indagine lessicografica. E lo faremo partendo da quelli che consentono di ricostruire il retroterra della voce nell'ambito della tradizione volgare: il che vuol dire, in primis, il *TLIO* e le relative banche testuali¹⁴. Consultando la voce *quisquilia*, redatta da Elisa Guadagnini, risulta dunque che essa, *hapax* assoluto nell'opera dantesca, ha un'unica attestazione precedente nel volgarizzamento del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico del mantovano Vivaldo Belcalzer, trådito dal codice Additional 8785 della British Library di Londra. Nell'ampia sezione del testo dedicata ad alberi e piante (il libro XVII), figura un «Capitol de le quisquilie» (riporto qui l'esempio secondo la citazione del *TLIO*, che fa riferimento all'edizione parziale del volgarizzamento curata da Ghino Ghinassi¹⁵):

Quest libr conten de le proprietà dey herbor e de le herbe e dey frut e de le somenze e de le nature de quey [...] Capitol de le quisquilie.

Alla cortesia di Rosa Casapullo debbo la trascrizione del brano immediatamente successivo, da cui si evince chiaramente il significato della voce, che peraltro conferma la giustezza della definizione data dal *TLIO*, «Residuo della trebbiatura dei cereali, lo stesso che pula»:

Quisquilie è ie mondaie del forment, colsa molt desutel ay homeng, ch'elle guasta la farina e falla de re savor e rend fastidiy e no dà nodriment e guasta l'apetit. Et è quisquilie ie gran vod rosegà e cavà day verm, e per ço è consumada la soa medulla e roman solament le guxe e fa grand mal e solament no saciant el ventr, ma agravantel e dagant fastidiy e inflaxon, dis Orestes¹⁶.

Si riporta ora il corrispondente capitolo *De quisquiliis* che si legge nel testo latino di Bartolomeo Anglico:

Quisquilie dicuntur purgamenta frumenti, sicut dicitur Amos capitulo VIII, que cadunt, quando frumentum purgatur; que quidem inutiles sunt hominibus ad comedendum, porcis tamen et altilibus prebent cibum. Admixte cum frumento, ipsum inficiunt et ei nihil conferunt, nisi pondus.

¹⁴ Vedi www.ovi.cnr.it/index.php/it/risorse/interroga-il-corpus (consultato il 24.10.2017).

¹⁵ Cfr. GHINO GHINASSI, *Nuovi studi sul volgare mantovano di Vivaldo Belcalzer*, in «Studi di filologia italiana», 1965, 23, pp. 19-172 (a p. 58).

¹⁶ Il brano si trova alla c. 248v del codice londinese.

Quisquiliarum tamen grana levia sunt et vacua, cavata a vermibus et corrosa, quorum medulla interius consumitur. Et ideo ipsorum teca vacua invenitur, propter quod non tantum ventrem satiant, quantum aggravant atque inflant¹⁷.

Vale la pena confrontare questa definizione, che muove esplicitamente dall'espressione biblica *quisquiliae frumenti*, con quelle offerte dagli altri repertori enciclopedici medievali, che si ricordano piuttosto alla tradizione latina che fa capo al *De verborum significazione* di Sesto Pompeo Festo («*quisquiliae* dici putantur, quicquid ex arboribus minutis surculorum, foliorumve cadit: velut quicquidcadia») e alla nota di commento di Servio alle *Georgiche* di Virgilio («ea quae in agris sunt, id est stipulas vel quisquillas, id est purgamenta terrarum»)¹⁸ e suggeriscono un più largo spettro di accezioni. Così le *Etymologiae* di Isidoro da Siviglia:

Quisquiliae stipulae inmixtae surculis ac foliis aridis: sunt autem purgamenta terrarum¹⁹

e in modo più articolato le *Derivationes* di Uguccione da Pisa, portatrici di una definizione che include anche la proposta etimologica di Festo:

[...] et in neutro genere componitur cum cado -is et dicitur quisquiliae -arum, idest stipule inmixte surculis ac foliis aridis, scilicet quedam palee minutissime quas vocant fallupas; dicuntur etiam quisquillie quasi quicquidcadie, idest quicquid superfluitatis ex arbore vel ex aliqua materia, ut purgamenta frumentorum et terrarum, surculi modici, stercora et similia²⁰.

In conclusione possiamo affermare che la voce *quisquilia*, indicante l'ultimo impedimento che offusca gli occhi di Dante prima che Beatrice li purifichi col raggio de' suoi, ha in sé uno stigma realistico che si avvalora sia alla luce della memoria scritturale che tanto feconda il dettato di questo canto paradisiaco, sia sulla scorta delle fonti enciclopediche medievali notoriamente più esposte alla consuetudine del poeta (*in primis* le *Derivationes* di Uguccione, «il vocabolario familiare a Dante», come lo

¹⁷ BARTHOLOMAEUS ANGLICUS, *De proprietatibus rerum*, VI: *Liber XVII*, a cura di IOLANDA VENTURA, Turnhout, Brepols, 2007, p. 193.

¹⁸ Per le fonti da cui ricavo queste attestazioni si veda la successiva nota 25.

¹⁹ ISIDORO DI SIVIGLIA, *Etimologie o Origini*, a cura di ANGELO VALASTRO CANALE, I-II, Torino, Utet, 2006, I, p. 410.

²⁰ UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, ed. critica *princeps* a cura di ENZO CECCHINI *et al.*, I-II, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2004, II, p. 1012. Sulla definizione di Uguccione si fonda quella del *Catholicon* di Giovanni da Genova (JOHANNES BALBUS, *Catholicon*, Mainz, 1460; rist. anast. Westmead, Gregg International, 1971). Nel *Vocabulista* di Papia (Venezia, Pincius, 1496) si ha: «purgamenta terrarum vel de summitate corticibusque pomorum».

definì Giovanni Nencioni²¹). Essa allude a un corpuscolo estraneo che può facilmente penetrare nell'occhio: con ogni probabilità la pagliuzza, la classica pagliuzza che infastidisce e annebbia la vista, di cui abbiamo facile esperienza e di cui parlano più volte i libri medievali di medicina pratica²². Ma, come spesso accade nella terza cantica, Dante si serve di immagini e fenomeni della natura concreti e quotidiani per dare espressione a una realtà soprannaturale, arcana e ineffabile. Così in questo caso il corpuscolo che impedisce la vista del pellegrino è in senso figurato l'ultima impurità che verrà rimossa per predisporre l'organo visivo alla contemplazione divina.

3. Ci pare utile a questo punto considerare la voce *quisquilia* nel panorama più generale dei latinismi della *Commedia* e delle problematiche che essi da sempre alimentano²³.

Se il precedente individuato nel volgarizzamento mantovano del *De proprietatibus rerum* di Bartolomeo Anglico sottrae la voce *quisquilia* al novero dei latinismi di prima attestazione dantesca, è pur lecito chiedersi – considerata l'unicità di tale precedente nonché la natura dell'occorrenza (in un volgarizzamento e quindi sotto l'impulso diretto della corrispondente voce latina) – se l'impiego nella *Commedia* abbia avuto un ruolo nel promuovere la fortuna dell'italiano *quisquilia*, *-glia*, che dopo l'esiguo bilancio offerto dai testi volgari medievali, in epoca moderna vede crescere in modo vistoso la sua diffusione arrivando ad insediarsi nell'attuale lessico di uso «comune», nel senso però di 'faccenda minima, cosa di nessuna importanza'²⁴.

Per rispondere alla domanda è indispensabile svolgere un'indagine più approfondita sugli usi di *quisquilia*, *-ae* nella latinità: indagine che, se può apparire di rilievo secondario ai fini dell'interpretazione della voce dantesca, che come abbiamo visto si definisce in modo esauriente entro il circuito della tradizione scritturale ed enciclopedica, acquista grande importanza qualora si voglia considerare il vocabolo nella sua diacronia prospettica.

²¹ GIOVANNI NENCIONI, *Parole di Dante*, in ID., *Di scritto e di parlato. Discorsi linguistici*, Bologna, Zanichelli, 1983, p. 76.

²² Si veda ad esempio: «Capitolo .xvij. Di quelle cose ke kagiono nelli occhi, o pelo, o pallia, o altra cosa» (ROSA PIRO, *L'Almansore. Volgarizzamento fiorentino del XIV secolo*, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2011, p. 726); «Per cavare i bruscoli e le pagliuzze entrati negli occhi» esempio citato nel *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (3^a e 4^a ed., s.v. *pagliuzza*) con rimando a un «Libro della cura delle malattie» posseduto da Redi.

²³ Indispensabile il rimando alla voce *Latinismi*, firmata da BRUNO MIGLIORINI, dell'*Enciclopedia Dantesca*, cit., e al saggio di IGNAZIO BALDELLI, *Lingua e stile delle opere in volgare di Dante*, ivi, VI, pp. 100-103. Cfr. inoltre PAOLA MANNI, *La lingua di Dante*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 113-116; e da ultimo, per una ripresa del tema, EAD., *Da Dante a noi. Parole dantesche nel lessico italiano*, in *Etimologia e storia di parole*. Atti del XII Convegno ASLI, Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Firenze, 3-5 novembre 2016), a cura di LUCA D'ONGHIA-LORENZO TOMASIN, Firenze, Cesati, in stampa.

²⁴ Cfr. GRADIT, s.v.

Le attestazioni della voce latina delineano, per l'epoca classica e tardo antica, un quadro semantico assai articolato che può essere così riassunto²⁵.

Quisquiliae, -*arum*, generalmente nella forma femminile plurale, di cui si segnala la corrispondenza col greco κοσκυλάτια 'ritagli di cuoio', 'minuzie' (pur senza ammettere una diretta derivazione da quest'ultimo)²⁶, ha il significato di 'scorie', 'rifiuti', 'immondizie'. Tale significato primario si precisa ulteriormente:

- nell'accezione vegetale, che affiora già in un frammento di Cecilio Stazio («*Quisquillas uolantis, uenti spolia memorant: i modo!*») citato nel *De verborum significatione* di Sesto Pompeo Festo, al quale si deve la fortunata e già ricordata definizione «*quidquid ex arboribus minutis surculorum, foliorumve cadit: velut quicquidcadia*», e trova ulteriore conferma nel commento di Servio alle *Georgiche* di Virgilio («*ea quae in agris sunt, id est stipulas vel quisquillas, id est purgamenta terrarum*»);
- in un'accezione di ambito marino, documentata a partire da Apuleio, che usa il termine per indicare sia i detriti che il mare getta sul lido sia i pesci vili, di scarso valore (nelle *Metamorfosi*: «*succussisque in aspectum planiorem piscibus: 'at has quisquillas quanti parasti?' 'Vix' inquam 'piscatori extorsimus accipere viginti denarium'*»);
- riferito a persona, con esempi nell'oratoria di Cicerone (*Pro Sestio* e *Epistolae ad Atticum*), dove la voce assume il senso eticamente peggiorativo di 'scarti umani' e quindi 'feccia, canaglia' (ma si noti anche l'uso di *quisquilia* femminile singolare, declinato al genitivo di qualità, che ricorre già in una commedia di Novio – la *Togularia* – nell'espressione *homo num quisquiliae* 'uomo non dappoco', citata anch'essa nel *De verborum significatione* di Festo);
- in un'accezione più marcatamente astratta che, comune ad altri termini dall'analogo significato primitivo – si pensi allo sviluppo semantico di *mica* 'briciola', 'minuzzolo' già testimoniato da Petronio²⁷ –, porta al significato

²⁵ Per la ricostruzione di questo quadro mi sono affidata al *Lexicon totius latinitatis ab Aegidio Forcellini*, cit., integrandolo con la consultazione (agevolata dai colleghi Mario Labate e Giovanni Zago che ringrazio) delle banche-dati digitali (consultate il 24.10.2017) *PHI Latin Texts* (latin.packhum.org) e *Library of Latin Texts* (www.brepolis.net).

²⁶ Cfr. ALFRED ERNOUT-ANTOINE MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, a cura di JACQUES ANDRÉ, Paris, Klincksieck, 2001, s.v. *quisquiliae*, -*arum*; ALBERTO NOCENTINI, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di ALESSANDRO PARENTI, Firenze, Le Monnier, 2010, s.v. *quisquiglia*; inoltre FRÉDÉRIQUE BIVILLE, *Les emprunts du latin au grec. Approche phonétique*, I: *Introduction et consonantisme*, Louvain, Peeters, 1990, p. 282, nota 210.

²⁷ Cfr. ARNULF STEFENELLI, *Die Volkssprache im Werk des Petron im Hinblick auf die romanischen Sprachen*, Wien-Stuttgart, Braumüller, 1962, pp. 71-72.

di ‘cose da nulla’, ‘inezie’, ‘bazzecole’, anch’esso presente in Petronio (si veda *quisquilia* neutro plurale nella frase «corcillum est quod homines facit, cetera quisquilia omnia») e in autori più tardi, come ad esempio Decimo Magno Ausonio che nelle *Ecloghe* lo riferisce alla propria creazione poetica («at nos inlepidum, rudem libellum, / burras, quisquillas ineptiasque, / credemus gremio cui fovendum?»).

Passiamo ora a considerare le attestazioni postdantesche della voce italiana *quisquiglia*, *-lia*, *-llia*, avvalendoci dei consueti strumenti lessicografici²⁸. Vediamo che esse si aggregano attorno a due fondamentali poli semantici, che in sostanza continuano quelli già delineatisi in epoca classica e tardoantica.

Si ha anzitutto il significato concreto di ‘scoria’, ‘rifiuto’, ‘sporczia’, che a sua volta si precisa ulteriormente:

- in senso generico (nel commento al *De Architectura* di Vitruvio di Cesare Cesariano: «Como sono li aquaroli e altri lavacri che ogni labe e quisquilie mundificano per le case e state publice»);
- con riferimento all’ambito botanico e agricolo nel senso di ‘residuo vegetale’ (in Faldella: «Quisquiglie di pagliuzze e di trucioli legnosi») e più particolarmente ‘scarto del grano’ (che arriva fino al dizionario ottocentesco di Stefano Palma: «Vagliatura, l’operazione del vagliare, e la roba minuta e vile che, vagliando, si leva da’ grani. La vagliatura, in questo secondo significato, dicesi anche Cascatura, Nettare, Purgatura, Mondiglia, Crivellatura, Roccia, Quisquiglia e con voce più generica, Becchime, perché si dà beccare ai polli»²⁹);
- con riferimento all’ambito acquatico, ovvero nel senso di ‘sedimento marino’ (in Spallanzani e Olivi), ‘bestiolina palustre’ (in Segneri), e precedentemente anche ‘pesce di piccole dimensioni’ (nella pseudo boccacciana *Epistola a messer Francesco, priore di S. Apostolo di Firenze*: «Io non aveva detto le quisquilie piccolissimi pesciolini, ancora a’ mendicanti lasciate, delle quali i di del santo digiuno eramo pasciuti, cotte in olio fetido!»³⁰);

²⁸ In primo luogo il *GDLI*, che offre la documentazione più ampia e inclusiva. Ove non diversamente indicato, gli esempi citati sono ripresi da tale dizionario.

²⁹ STEFANO PALMA, *Vocabolario metodico italiano. Parte che si riferisce all’agricoltura e pastorizia, arti ed industrie che ne dipendono*, Milano, Carrara, 1870, I, p. 40.

³⁰ L’esempio, che darà luogo a una lunga tradizione lessicografica (per la 4^a ed. della Crusca cfr. più avanti), è citato anche dal *TLIO* (da cui noi lo riprendiamo), che lo marca con la sigla F (= esempio fuori corpus), rimandando alle *Lettere volgari di Giovanni Boccaccio*, [a cura di IGNAZIO MOUTIER], Firenze, Magheri, 1834, pp. 37-85, p. 45. L’attribuzione a Boccaccio dell’*Epistola* è oggi ritenuta inattendibile.

- nel senso estensivo, già contenuto nella definizione di Uguccione, di ‘rifiuto organico’, ‘escremento’ (nelle commedie di Gian Francesco Loredano, sec. XVI, dove può riferirsi sia al letame prodotto da animali, sia alle feci umane in espressioni di marcata volgarità: «se bene [egli] avesse tre volte tanto oro in borsa quanto quisquiglia nelle brache»).

Si ha poi il secondo significato, ‘inezia’, ‘bazzecola’, ‘cosa di poco conto’, che come abbiamo visto è erede di un uso traslato già presente nel latino d’epoca imperiale. Esso è attestato fin dal Trecento (in Gidino da Sommacampagna: «Cantiammo un poco de più alta matera, / o muse de Sicilia, / siché da noy si fugi ogni quisquilia»³¹) ma si afferma a partire dal sec. XVII, quando la voce *quisquilia*, di solito al plurale, diviene sempre più frequente, specie nel lessico intellettuale, per indicare cose e faccende irrilevanti, opere letterarie e artistiche di scarso valore, argomenti futili e cavillosi, ecc. (esempi in Tesauro, Spallanzani, Buonafede, Monti, Foscolo, Berchet, Breme, Mamiani, Guerrazzi, Carducci, Fucini, De Marchi, e su su fino a Palazzeschi, Montale, Fenoglio, ecc.). L’uso di *quisquiglia* – ancora in concorrenza con la variante più dotta *quisquilia* – per ‘bazzecola’ è l’unico avallato dai grandi dizionari ottocenteschi d’ispirazione manzoniana (Giorgini-Broglio, Petrocchi³²) e l’unico a trasmettersi nell’italiano moderno. In sostanza, mentre il significato concreto nelle sue diverse accezioni viene ad esaurirsi, assistiamo al progressivo imporsi della voce nel significato figurato, tuttora vitale, di «faccenda minima, cosa di nessuna importanza»: questa la definizione del *GRADIT* che qualifica la voce come «comune», aggiungendo i riscontri fraseologici «litigare, prendersela per delle quisquiglie; perdersi in quisquiglie»³³.

Appare dunque evidente che, in questo caso, la tradizione che fa capo alla voce dantesca *quisquilia* viene a interferire con tradizioni altre, indipendenti, che dal latino si sono trasmesse all’italiano. Né l’aspetto formale della parola, che inequivocabilmente si configura come latinismo, ci impedisce di ammettere che al propagarsi di queste ultime abbiano concorso spinte di natura popolare, a cui fanno pensare la vitalità del termine, nei suoi significati più concreti e vili, in ambiti settoriali come quello agricolo o ittico e il suo manifestarsi – almeno fino al Cinquecento – in generi legati alla lingua dell’uso quali la trattatistica tecnica (Cesariano) e la commedia (Loredano). Per altro verso, non passa inosservato l’affiorare, in alcune

³¹ Cfr. *TLIO*, s.v.

³² Cfr. [GIOVAN BATTISTA GIORGINI-EMILIO BROGLIO], *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l’uso di Firenze*, I-IV, Firenze, Cellini, 1870-1897: «*Quisquilia* e *Quisquiglia*, s.f. Com.al plur. Bazzecole: Cose da nulla. Sono *quisquiglie* letterarie; Non mi occupo di certe *quisquiglie* da pedantis»; POLICARPO PETROCCHI, *Novo dizionario universale della lingua italiana*, I-II, Milano, Treves, 1887-1891: «*Quisquilia* e volg. *Quisquiglia*, s.f. fig. Ba33ècole, Ciance. – letterarie. Star qui per queste →».

³³ *GRADIT*, cit.

aree, di forme ereditarie che sembrano porsi in un qualche rapporto con la voce latina³⁴. Ma ammettere che la *quisquilia* usata da Dante nel senso di ‘pagliuzza’ e quindi ‘impurità’ sia venuta a incrociarsi con tradizioni lessicali dotate di spinte propulsive indipendenti e di natura eterogenea non esclude che essa possa avere in qualche modo inciso sulla storia della parola. Anzi, siamo propensi a credere che l’attestazione della *Commedia*, con la sua interpretazione vulgata di tipo astratto e simbolico proiettata nel contesto paradisiaco, abbia avuto un ruolo nel decretare la decadenza dei significati concreti a favore di quello figurato impostosi in epoca moderna e rimasto vivo nell’italiano.

Può essere utile, a questo punto, soffermarsi sul *Vocabolario degli Accademici della Crusca* che, accogliendo la voce dantesca *quisquilia* fin dalla prima impressione, le ha dato vasta risonanza contribuendo alla sua diffusione in epoca moderna³⁵. Nel primo riquadro (sotto: I) si riproduce la voce quale appare nelle prime tre edizioni del *Vocabolario*, uscite rispettivamente negli anni 1612, 1623, 1691³⁶; nel secondo riquadro (sotto: II) la voce parzialmente rinnovata che si ha nella 4ª edizione uscita nel 1729-1738³⁷ (il lemma è mancante nella 5ª edizione)³⁸:

I:

<i>Definiz:</i>	V. L. E vale purgamento, superfluità. Lat. <i>quisquiliae, arum</i> .
<i>Esempio:</i>	<i>Dan. Par. 26.</i> Così degli occhi miei ogni quisquilia Fugò Beatrice.

³⁴ Cfr. *DEI* s.v. *quisquiglia* (dove si citano il sardo *chischigia* e il corso *cuscògliulu* per ‘lolla’, ‘pula’) e anche s.v. *cuscùglia*. Sicuramente l’indagine in direzione dialettologica meriterebbe un approfondimento. Come pure sarebbe utile prendere in considerazione la continuità di *quisquilla* in area iberica nel duplice significato di ‘minuzia’ e ‘gamberetto’, entro un circuito lessicale esposto a contaminazioni: cfr. JOAN COROMINAS, *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*, con la collaborazione di JOSÉ A. PASCUAL, I-VI, Madrid, Gredos, 1980-1991, IV, s.vv. *quisquilla, quisquilloso*; II, s.vv. *chirla, esquila, cosquillas*.

³⁵ Sul ruolo svolto dalla lessicografia cruscante nel dare continuità al lessico dantesco, anche nelle epoche in cui il culto del poeta declina, si sofferma opportunamente ZENO VERLATO, “Onorate l’altissimo poeta!”. *L’OVI e i lavori per il nuovo “Vocabolario dantesco”*, in *Attorno a Dante, Petrarca, Boccaccio: la lingua italiana. I primi trent’anni dell’Istituto CNR Opera del vocabolario italiano, 1985-2015*. Convegno internazionale sotto l’alto patronato del Presidente della Repubblica (Firenze, 16-17 dicembre 2015), a cura di LINO LEONARDI-MARCO MAGGIORE, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2016, p. 242.

³⁶ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Alberti, 1612 (1ª ed.); Venezia, Sarzina, 1623 (2ª ed.); I-III, Firenze, Stamperia dell’Accademia della Crusca, 1691 (3ª ed.).

³⁷ *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, I-VI, Firenze, Manni, 1729-1738 (4ª ed.).

³⁸ Riproduciamo le voci nella loro interezza secondo lo schema della *Crusca in rete* (www.lessicografia.it, consultato il 24.10.2017). Si trascurano le minime differenze grafiche ravvisabili all’interno delle prime tre edizioni, che vengono equiparate sulla prima.

II:

<i>Definiz:</i>	V. L. Immondizia, Superfluità. Lat. <i>quisquiliae</i> . Gr. <i>περιψήματα</i> .
<i>Esempio:</i>	<i>Dan. Par. 26.</i> Così degli occhi miei ogni quisquilia Fugò Beatrice.
<i>Esempio:</i>	<i>But. ivi:</i> Ogni quisquilia , cioè ec. ogni superfluità.
<i>Definiz:</i>	§. Figuratum. e per isvilimento si dicono Quisquilie i Pesciolini, e altri Minuti, e sozzi animali.
<i>Esempio:</i>	<i>Bocc. lett. Pr. S. Ap. 293.</i> Io non aveva detto le quisquilie (piccolissimi pesciolini) ancora a' mendicanti lasciate, delle quali il dì del santo digiuno eramo pasciuti, cotti in olio fetido.
<i>Esempio:</i>	<i>Segn. Pred. 6. 2.</i> Avendo a domar la superbia degli Egiziani, non si valse di fiere, terror de' boschi, ma di bestioline, quisquiglie delle paludi.

Come si vede, nelle prime tre edizioni la voce *quisquilia*, suffragata dall'unico esempio della *Commedia*, è definita «purgamento, superfluità». Nella 4^a edizione si osserva una variazione («purgamento» sostituito col più realistico «immondizia») nella prima parte della definizione, che invece resta intatta nella seconda parte («superfluità»), che viene anzi avvalorata con l'aggiunta della citazione della glossa di Francesco da Buti (del tutto nuovo appare invece il recupero dell'accezione ittica con gli esempi del falso Boccaccio e di Segneri). Vale la pena sottolineare come, nella definizione della voce dantesca, proprio il sostantivo *superfluità*, che gli Accademici riprendono dalla chiosa di Buti (apertamente citata nella 4^a edizione) e mantengono costante in tutte e quattro le edizioni, possa costituire un anello di congiunzione semantica capace di dare impulso all'uso di *quisquiglia* nel senso di 'cosa da nulla', 'inezia', 'bazzecola': uso che peraltro, pur non coincidendo col significato che Dante aveva impresso al vocabolo, al quale sottrae l'originario stigma realistico, se proiettato nel contesto del passo paradisiaco, può contare su un buon grado di coerenza e plausibilità.

È questo uno dei tanti casi in cui la parola dantesca, assicurata nella sua continuità entro lo scrigno secolare della Crusca, seguita a vivere in filigrana nella nostra lingua di oggi.